

Percorsi di Educazione civica

I burocrati del Male

► P. Levi, *Per Adolf Eichmann*

Questo approfondimento riprende e sviluppa il testo di Primo Levi presente nel manuale ed è incentrato su un'altra figura di carnefice, protagonista, come fu Eichmann, di un momento molto buio della storia del Novecento. Sia nel caso di Levi sia in quello di Sciascia si tratta di burocrati di regimi dittatoriali, che, trincerandosi dietro l'alibi dell'esecuzione di ordini superiori, consentirono l'attuazione di ogni tipo di atrocità.

L'epiteto «burocrati del Male», scelto per questo percorso, si trova nella *Nota* di Leonardo Sciascia alla *Storia della Colonna infame* di Alessandro Manzoni che, nel 1981, Sellerio pubblicò nella collana «La memoria», ed è attribuito ai giudici che condannarono i cosiddetti untori alla tortura e alla morte. L'espressione non è di Sciascia, ma di Elio Vittorini, autore del risvolto di copertina di un testo sui crimini nazisti di Charles Rohmer, *L'altro*, uscito in Italia nel 1955. Sciascia riporta nella *Nota* un'ampia citazione di quel risvolto: «una dimostrazione per assurdo, in cui è proprio la parte di umanità rimasta nei burocrati del Male, la loro capacità di sentire ed agire come tutti noi, a dare l'esatta misura della loro negatività». E poi aggiunge queste parole: «quel di cui c'è da tremare è appunto questo: che quei giudici erano onesti e intelligenti quanto gli aguzzini di Rohmer erano buoni padri di famiglia, sentimentali, amanti della musica, rispettosi degli animali. Quei giudici furono "burocrati del Male": e sapendo di farlo». Dei carnefici dunque colpisce la loro ordinarietà, il loro essere persone la cui ferocia non emerge né dall'aspetto né dai loro comportamenti quotidiani. Quella che, riprendendo il titolo di un famoso testo della pensatrice tedesca Hannah Arendt, si suole definire la «banalità del male».

Leonardo Sciascia

L'uomo dal passamontagna

Questo saggio sugli orrori della **dittatura cilena** fu pubblicato prima in forma di articolo nel 1978, poi conflui in *Cronachette* del 1985. Per la scrittura Sciascia attinse alla confessione resa nel giugno 1977 da Juan René Muñoz Alarcón, «la più spaventosa figura dei giorni del colpo di stato e della repressione: quella che sembrava evocata dai tempi dell'Inquisizione: atroce allucinazione, atroce simbolo». Nel citare questo documento, Sciascia puntava l'attenzione su una figura di carnefice, ex dirigente del Partito socialista, ex membro del comitato centrale della gioventù socialista, ex dirigente nazionale di un sindacato dei lavoratori, cui il regime assegnò un compito molto particolare.

Nel giugno del 1977, al Vicariato della Solidarietà di Santiago del Cile si presentò un giovane che aveva, disse, da fare una confessione: e voleva fosse, come a futura memoria, registrata. Il Vicariato della Solidarietà era stato creato dall'arcivescovo a soccorso delle vittime del colpo di stato e delle loro famiglie: mal tollerato, dunque, dalla giunta di governo. [...] Ebbe così identità – nome, storia e, subito dopo, destino – la più spaventosa figura dei giorni del colpo di stato e della repressione: quella che sembrava evocata dai tempi

dell'Inquisizione: atroce allucinazione, atroce simbolo. L'uomo dal volto nascosto, l'uomo dal passamontagna. Colui che senza dire una parola, soltanto con un gesto della mano, sceglieva tra i prigionieri ammassati nello stadio nazionale chi mandare alla tortura e alla morte. Ricorda uno degli scampati: «Il sinistro personaggio, scortato dai militari, passava in rivista le migliaia di prigionieri. Malgrado la sua statura insignificante, i suoi abiti nuovi e goffi e il suo passo incerto, l'uomo dal passamontagna s'imponeva a tutti come una fantomatica presenza e faceva calare sulle gradinate un silenzio pieno di paura... Alcuni voltavano la testa per non essere identificati o cercavano di scivolare verso i gabinetti. Ognuno di noi poteva trovarsi davanti l'indice dell'uomo dal passamontagna: in una tensione che arrivava al parossismo¹ trovava espressione il dramma di un popolo prigioniero di fronte alla tortura e al tradimento.[...] Egli camminava lentamente e lentamente sceglieva le vittime: bastava un gesto della sua mano...». [...]

«Non sono state poche, le persone che ho riconosciuto. E delle tante che sono morte, io sono il responsabile della loro morte; e per il solo fatto di averle riconosciute». E sarebbe azzardato, forse anche ingiusto, cogliere in questa frase un che di soddisfatto, di appagato, se nel contesto della confessione non ci fossero altri punti a far pensare che una vera e propria confessione Muñoz Alarcón abbia fatto ma, ancora una volta, un gesto di vendetta: come ieri contro i suoi ex compagni², oggi contro i suoi ex protettori³. Una confessione implica un radicale pentimento, una radicale repugnanza verso le azioni commesse, verso il passato, verso se stessi in quel passato: e Muñoz Alarcón non vede invece in quel passato che degli incidenti, dei fatti fortuitamente insorti a turbare la sua carriera di delatore⁴. [...] Ai suoi protettori diventati padroni, non bastò fargli svolgere quel funesto compito allo stadio nazionale: «Mi chiesero poi di uscire per le strade, con delle pattuglie di militari allo scopo di riconoscere persone. Disgraziatamente, mi sono imbattuto in Miguel Plaza. Grazie a me, egli è ancora vivo: non ho voluto riconoscerlo. Ma, per disgrazia, essi avevano una fotografia in cui lui e io stavamo assieme...». Disgraziatamente, per disgrazia: senza quell'incidente, se almeno gli avessero perdonato il solo peccato di aver voluto lasciar vivo il suo amico Miguel Plaza, Muñoz Alarcón non starebbe ora al Vicariato, ad accusare la giunta militare. Ma non glielo perdonarono: «per il fatto di aver mentito, mi tennero per tre mesi in prigione, trattandomi come gli altri detenuti; vale a dire che non tennero conto del fatto che non appartenevo più al partito (socialista) e che non ero più immischiato in nulla». [...] Lo liberarono a condizione che tornasse a collaborare. Accettò. Lo condussero a Colonia Dignidad, dove c'era, efficientissimo e diretto da tedeschi, un centro di addestramento per la polizia diciamo politica: quanto di più moderno si possa immaginare, prigioni sotterranee comprese. E qui Muñoz Alarcón fa significativa confusione: parlando dei

1. **parossismo:** *esasperazione.*

2. **ex compagni:** i socialisti.

3. **ex protettori:** gli uomini di Pinochet.

4. **delatore:** chi denuncia segretamente altre persone all'autorità.

Dittatura cilena

L'11 settembre 1973, le truppe guidate dal generale Augusto Pinochet irruppero nel Palazzo della Moneda a Santiago del Cile, residenza ufficiale del presidente cileno, e rovesciarono il governo socialista democraticamente eletto nelle elezioni del 1970. Il **golpe** fu l'inizio di una cruenta dittatura militare che si protrasse fino al 1990. Questo evento si inquadra nella logica della guerra fredda allora in pieno svolgimento. L'azione di Pinochet fu appoggiata dagli Stati Uniti, che non vedevano di buon occhio l'esistenza di governi di sinistra (e perciò presumibilmente filorusi) nel continente sudamericano.

tedeschi istruttori, li dice ebrei rifugiatisi nel Cile durante la guerra. Senz'altro dovuta a ignoranza: ma è una confusione in cui dà simbolica proiezione di sé, persecutore e

45 perseguitato, carnefice e vittima. [...]

Ma quel che di questo caso, di questa confessione, più ci impressiona, non è la complessità del personaggio e la gravità delle rivelazioni: è l'immagine dell'uomo dal passamontagna nella sua feroce tremenda gratuità. Perché questo è il fatto: come sanguinosamente gratuita, sanguinosamente inutile, è stata la sollevazione militare – il governo Allende⁵ sarebbe

50 inevitabilmente caduto qualche mese dopo – così è stata atrocemente gratuita, atrocemente inutile, l'apparizione dell'uomo dal passamontagna nello stadio di Santiago, nelle strade. Gratuita ma atrocemente. Inutile ma atrocemente. Basta pensarci un momento: gli uomini che si trovavano ammassati nello stadio erano stati arrestati nelle loro case, conosciuti coi loro nomi, le loro cariche, per quel che avevano fatto o per quel che si temeva potessero fare.

55 C'era proprio bisogno che qualcuno li riconoscesse, li indicasse? E così gli uomini nelle strade: tanto vero che appena Muñoz Alarcón finge di sgarrarne uno, di non riconoscerlo, subito una dura punizione cade su di lui. E allora?

E allora ecco il fatto più spaventoso, più disumano del carcere, della tortura, della fucilazione: si è voluto, con l'uomo dal passamontagna, creare una indelebile, ossessiva immagine

60 del terrore. Il terrore della delazione senza volto, del tradimento senza nome. Si è voluto deliberatamente e con macabra sapienza evocare il fantasma dell'Inquisizione, di ogni inquisizione, dell'eterna e sempre più raffinata inquisizione.

L. Sciascia, *Uomo dal passamontagna*, in Id., *Cronachette*, a cura di P. Squillaciotti, Adelphi, Milano 2023

5. Allende: il presidente del Cile Salvador Allende. Asserragliatosi nel Palazzo de la Moneda in seguito all'irruzione dei militari di Pinochet, morì in circostanze mai del tutto chiarite, dopo un celebre discorso radiofonico alla nazione.

ATTIVITÀ 1: LAVORO SUL TESTO

1. Il personaggio

«Malgrado la sua statura insignificante, i suoi abiti nuovi e goffi e il suo passo incerto, l'uomo dal passamontagna s'impondeva a tutti come una fantomatica presenza e faceva calare sulle gradinate un silenzio pieno di paura» (rr. 11-13).

- Su quale figura retorica si basa la descrizione del protagonista? Che cosa mette in evidenza?
- Secondo la tua interpretazione, come mai compie il gesto di identificazione degli oppositori con il volto coperto?
- «Ma è una confusione in cui dà simbolica proiezione di sé, persecutore e perseguitato, carnefice e vittima» (rr. 44-45).

Commenta questa affermazione, mettendo in relazione il personaggio cileno con la figura di Adolf Eichmann quale emerge dalla poesia di Primo Levi.

«Ma quel che di questo caso, di questa confessione, più ci impressiona, non è la complessità del personaggio e la gravità delle rivelazioni: è l'immagine dell'uomo dal passamontagna nella sua feroce tremenda gratuità» (rr. 46-48).

- Perché l'autore definisce «gratuita» l'immagine di Juan René Muñoz Alarcón?
- Che cosa simboleggia l'«uomo dal passamontagna»?

2. La confessione del delatore

Perché quella di Muñoz Alarcón non può essere considerata una vera confessione? Quali motivazioni lo spingono a confessare?

3. Il lessico di Sciascia

«Se almeno gli avessero perdonato il solo peccato di aver voluto lasciar vivo il suo amico» (rr. 33-34).

- a. Il narratore assume qui il punto di vista del protagonista. Da che cosa si può capire? Il termine «peccato» quali categorie morali del carnefice rivela?
- b. Nel testo sono presenti tanti avverbi di modo. A quale campo semantico appartengono prevalentemente? Quale atmosfera contribuiscono a creare?

ATTIVITÀ 2: CONNESSIONI**Negazionismo**

L'uomo dal passamontagna era già stato pubblicato come articolo di giornale sul "Corriere della Sera" il 22 dicembre 1978 con il titolo *Il delatore mascherato*, in un momento in cui l'Europa era attraversata da una crescente ondata di negazionismo. Pochi giorni dopo, il 3 gennaio 1979, infatti, con un altro articolo sul "Corriere" (intitolato *A chi giova l'atroce bugia che vuole cancellare le stragi nelle camere a gas del regime nazista?*), Sciascia entrava direttamente nel dibattito che era stato scatenato in Francia dalle dichiarazioni negazioniste del professor Robert Faurisson e di Louis Darquier de Pellepoix, il commissario addetto alle questioni ebraiche presso il governo di Vichy e responsabile della deportazione di 70000 ebrei. Sciascia sottolinea che – su testate francesi prestigiose quali "Le Monde" e "L'Express" – si riapriva una discussione che in realtà non si sarebbe proprio dovuta avviare, visto che i processi erano già stati celebrati e la Storia aveva emesso la sua sentenza definitiva. Verso la fine dell'articolo, lo scrittore siciliano suggerisce il criterio da individuare per spiegare il fenomeno del negazionismo: «Quel che si può e si deve fare è semplicemente questo: uno spostamento del problema dell'informazione dal "come" al "perché" [...] perché si vuole cancellare quell'ombra del passato per dare credibilità a un avvenire, a un certo avvenire?».

- Ti sembra che il profilo dell'*uomo dal passamontagna* e le caratteristiche della sua confessione presentino delle analogie con i criminali nazisti?
- Credi che il fenomeno del negazionismo si verifichi anche ai giorni nostri o ritieni che i mezzi di informazione scongiurino la costruzione di menzogne date per verità? Rifletti in tal senso sull'esperienza della pandemia da Covid-19 o anche sulla negazione dei cambiamenti climatici da parte di molti.

ATTIVITÀ 3: LUOGHI**Lo Stadio Nazionale di Santiago**

Allo Estadio Nacional di Santiago, dove fino a poco tempo prima erano stati massacrati gli oppositori della dittatura, il 21 novembre 1973 si sarebbe dovuta svolgere la partita Cile-Urss, uno spareggio per i mondiali che si sarebbero tenuti in Germania Ovest l'anno successivo. All'andata era finita 0-0, al ritorno andò in scena una farsa. La nazionale sovietica aveva comunicato nei giorni precedenti che non intendeva giocare a Santiago per protesta

contro il *golpe* del generale Pinochet. Si era in piena guerra fredda. I giocatori cileni, obbligati a scendere ugualmente in campo senza avversari, al fischio d'avvio inscenarono un'azione surreale, chiusa con un gol. Subito dopo l'arbitro fischiò la fine di una partita mai disputata.

- Cerca in rete il video della partita.
- I grandi eventi sportivi hanno spesso acceso i riflettori sulle violazioni dei diritti umani. È accaduto anche di recente in Qatar, durante i mondiali di calcio del 2022. Rifletti su questo risvolto del calcio e dello sport in generale, richiamando altri episodi storici (per esempio le Olimpiadi di Città del Messico nel 1968).

Colonia Dignidad

A un certo punto della *Cronachetta*, Sciascia parla di Colonia Dignidad: «Lo condussero a Colonia-Dignidad, dove c'era, efficientissimo e diretto dai tedeschi, un centro di addestramento per la polizia diciamo politica: quanto di più moderno si possa immaginare, prigioni sotterranee comprese». L'esistenza di quest'altro buco nero della storia novecentesca, che si presentava come una normale fattoria, rimase pressoché sconosciuta fino al 2015 quando uscì il film *Colonia* diretto da Florian Gallenberger ambientato sullo sfondo del colpo di stato cileno del 1973 e della vera Colonia Dignidad, una setta nel sud del Cile guidata dal predicatore laico tedesco Paul Schäfer, ex militante della Gioventù hitleriana ed ex medico delle SS.

- Con l'aiuto dell'insegnante procurati il film *Colonia* (2015) di Florian Gallenberger e guardalo insieme alla classe.
- Per saperne di più: <https://www.doppiozero.com/il-regno-infernale-di-colonia-dignidad>

ATTIVITÀ 4: COOPERATIVE LEARNING

Ancora oggi si registrano violazioni dei diritti umani in molti stati del mondo. Esiste una relazione tra la forma di governo, il grado di democrazia e i crimini contro l'umanità?

Dopo essere stati divisi in gruppi dall'insegnante, raccogliete dati su tale relazione nei cinque continenti, anche in base alle notizie di attualità; quindi condivideteli, discutetene in classe e provate a organizzarli in una presentazione multimediale.

Per le ricerche potete partire dal sito di Amnesty International:

<https://www.amnesty.it/category/crimini-di-guerra-e-crimini-contro-lumanita/>